

Università. Le proposte di docenti, ricercatori e imprenditori in un convegno alla Bocconi con il ministro Carrozza

Una cabina di regia per la ricerca

Necessaria una governance comune per gestire al meglio i pochi fondi disponibili

Giovanna Mancini
MILANO.

La fotografia, tanto per cambiare, è impietosa nei confronti dell'Italia. Ma per non fermarsi all'ennesima «lamentatio» sui ritardi del nostro Paese nei confronti del resto d'Europa, ieri all'Università Bocconi di Milano si sono incontrati docenti, ricercatori e imprenditori, che assieme al ministro per l'Istruzione, Università e Ricerca Maria Chiara Carrozza hanno provato a chiedersi che cosa si può fare per ricostruire la ricerca in Italia.

Tutti d'accordo sulla necessità di avviare una «cabina di regia» che veda governo, università, istituti di ricerca e imprese impegnati in sinergia nel reperimento e nella gestione dei fondi, da distribuire secondo criteri «premiali» (ovvero in base ai ri-

sultati) e per favorire le carriere dei giovani, in modo non solo da frenare la «fuga di cervelli», ma anche per attrarre viceversa cervelli stranieri in Italia. Il tema dei giovani sta particolarmente a cuore al ministro Carrozza, che ha annunciato un bando destinato ai giovani ricercatori (per il quale sarebbero stati trovati 50 milioni) sul modello degli Erc (European Research Council) e un «Piano nazionale della ricerca, che coinvolgerà anche i ministeri della Salute e dello Sviluppo».

Perché i fondi a disposizione sono pochi: in Italia si investe in ricerca appena l'1,25% del Pil (dati Eurostat), contro il 3,8% della Finlandia, e contro il 3% richiesto dall'Agenda di Lisbona. Anche i fondi Prin (Progetti di ricerca di interesse nazionale) sono crollati drasticamente: dai 175 mi-

lioni previsti per due anni dal precedente bando 2010/2011, il nuovo bando prevede, per tre anni, appena 38 milioni.

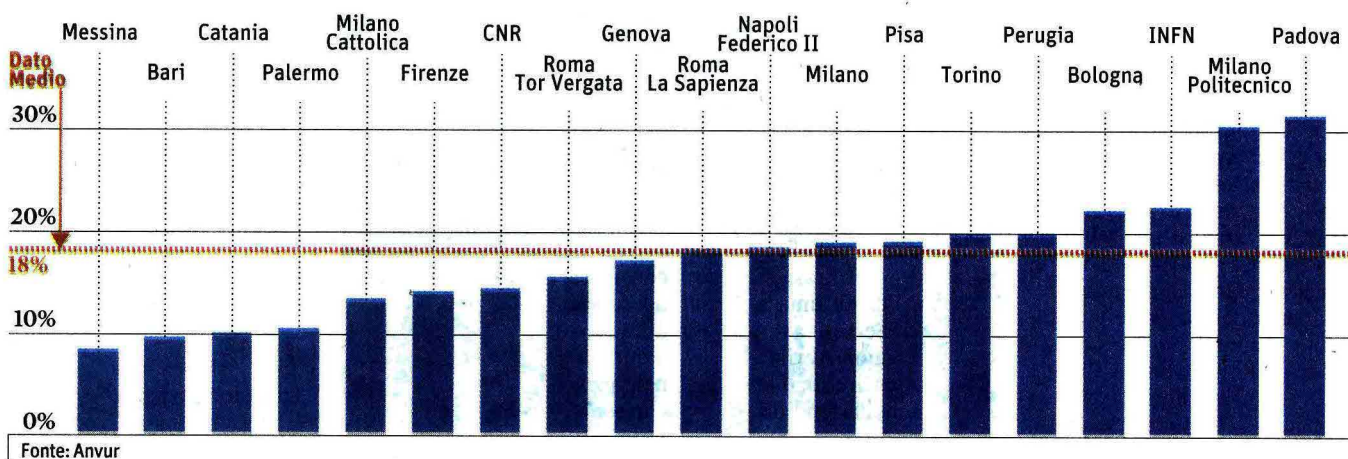
Eppure, l'Italia spende poco ma lavora bene, come ha sottolineato Giancarlo Ruocco, prorettore alle Politiche per la ricerca della Sapienza di Roma: se è vero infatti che il numero di ricercatori in Italia è basso (0,15% degli occupati contro lo 0,6% previsto dall'Agenda di Lisbona), è anche vero che il nostro Paese è ai primi posti in Europa e nel mondo (al 6° e 8° posto a seconda delle classifiche) per numero e importanza di pubblicazioni scientifiche. Considerazioni che dovrebbero infondere un po' di sano orgoglio nazionale, ma che rendono ancora più difficile accettare un altro dato: «tra i ricercatori che si aggiudicano i finanziamenti Erc, molti sono italiani, ma de-

cidono di utilizzarli presso università estere», ha ricordato il rettore della Bocconi, Andrea Sironi. «Forse è arrivato il momento di dire che, se gli investimenti sono pochi, occorre concentrarli nelle aree di eccellenza e rinunciare a finanziare tutti allo stesso modo», ha aggiunto. Proprio a favorire una distribuzione «premiale» delle risorse doveva servire la più grande indagine di valutazione sulla ricerca negli atenei italiani (Vqr), curata dall'Anvur e conclusa lo scorso luglio. Ma i 41 milioni di euro che avrebbero dovuto far seguito alla valutazione (fatta su 95 atenei e 38 enti di ricerca nazionali) sono al momento bloccati. Il ministro Carrozza si è impegnata a sblocarli. Ma serve tempo, ha detto: la burocrazia non colpisce soltanto le nostre imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricercatori sotto esame

Percentuale di ricercatori con tutte valutazioni eccellenti



PREMIARE IL MERITO

Molte le eccellenze ma le risorse vanno distribuite sulla base dei risultati. In arrivo un bando per i giovani

